

Amarcord 29.5.2018

Emilio Villa sì. Emilio Villa no.

Giancarlo, l'inedito ricordo di Emilio Villa – persona di valore che in vita non ebbe i riconoscimenti che meritava – mi ha riportato alla mente un episodio che lo riguarda.

Quando fui chiamato a innovare l'edizione del 1967 della Biennale d'Arte Contemporanea di San Benedetto del Tronto (condizionata da alcuni pittori del luogo), ancora basata sull'accettazione da parte di una giuria, ideai un format espositivo che prevedeva il coinvolgimento di altri tre curatori. Ognuno di noi avrebbe dovuto proporre cinque nomi di artisti propositivi, così avviai il progetto rivolgendomi a Emilio Villa – intellettuale sensibile e disponibile – che da promotore di giovani talenti, mi fece subito il nome di Jannis Kounellis e mi portò a visitare una sua mostra, incentrata sulle opere con le lettere dell'alfabeto, presso la galleria Arco d'Alibert. Durante i nostri amichevoli incontri non risparmiava espressioni polemiche nei confronti dei detrattori che ostacolavano il suo eclettico percorso. Ma, pure se con lui c'era piena sintonia, l'operazione non si concretizzò, in quanto gli altre due critici volevano imporre operatori visuali che avrebbero riprodotto la situazione localistica da me combattuta. Quindi decisi di presentare da solo Tendenze d'Oggi, includendo anche esperienze internazionali. Ovviamente mi rimase il dispiacere di aver deluso Emilio, desideroso di partecipare a una rassegna di buon livello, che forse avrebbe potuto aiutarlo ad affermare la propria identità nel contesto romano di quel momento. Un caro saluto e spero di rileggerci presto.

Luciano Marucci

Caro Luciano, lo so bene, Emilio Villa, in quel periodo era più detestato che amato. Soprattutto dall'establishment. E morì solo, povero e dimenticato a Rieti. Eppure Emilio era dolce e disponibile con tutti.